**Tappe della vita di San Pancrazio**

**La nascita di San Pancrazio**

La Frigia, alla fine del II sec. d. C., era una regione dell’Anatolia occidentale, (Turchia) governata all’epoca, in quanto parte della Diocesi asiana, da Diocleziano attraverso suoi soprintendenti. Di questa regione, due erano le principali città: Synnada e Apamea.

Presso Synnada vivevano due giovani sposi, Cloenia e Ciriada, appartenenti ad una ricca famiglia romana, tanto ricca da avere in proprietà, a Roma, sul colle Celio, una villa. Entrambi erano pagani.

Ciriada portava in grembo il suo primogenito. Questa giovane donna, però, verso la fine del 289, perde la vita dando al mondo il suo figlioletto. Al nascituro, viene dato il nome di Pancrazio, che, nel linguaggio ginnico dei greci, significa lottatore.

All’età di otto anni, Pancrazio perse anche il padre Cleonia. Quest’ultimo prima di morire, affida il suo unico figlio alle cure di suo fratello Dionigi, chiedendogli di fargli da tutore, ovvero di provvedere alla sua educazione e curare, fino a ché non avrebbe da solo potuto, l’amministrazione dei beni lasciatigli in eredità.

**Il suo viaggio con la zio a Roma**

All’età di circa 10 anni (299), con lo zio Dionigi, Pancrazio si trasferisce a Roma. Durante il viaggio in nave, il giovane, osserva con ammirazione alcuni schiavi che, aiutati da un gruppo di persone, insieme pregavano, facendosi il segno della croce, e consumavano i pasti. Accortosi Dionigi della curiosità del nipote, comunica a Pancrazio che quelli sono cristiani. Avvertendo il giovane l’ammirazione che lo zio nutriva nei confronti dei cristiani e della loro dottrina, gli chiede di conoscere la storia di Gesù di Nazareth. Lo zio, in quella occasione, preferisce non rispondere alla richiesta del nipote, promettendogli, però, che, una volta giunti a Roma, gli avrebbe permesso, nel caso avesse voluto, di incontrarli e di conoscerli.

**Il suo ingresso nella comunità cristiana**

Approdati al porto di Ostia, si mettono in cammino alla volta di Roma. Roma a quei tempi era la capitale di un grande e magnifico impero, ma questo aspetto non catturò per nulla l’attenzione del piccolo Pancrazio, il quale, invece, avvertiva forte, nel suo animo, il desiderio di conoscere i cristiani. Dionigi, decide, per accontentare il desiderio di Pancrazio, di prendere contatti con alcuni cristiani. Da questi furono presentati e introdotti nella comunità guidata da Papa Marcellino, il quale, con gioia, sotto loro richiesta, li ammette al catecumenato. Nel tempo del catecumenato, zio e nipote, poterono non solo approfondire la verità e la solidità della dottrina cristiana, ma poterono osservare da vicino la vita dei cristiani. Ebbero modo di vedere con i loro occhi quanto, la vita dei cristiani, fosse differente da quella dei pagani, soprattutto poterono osservare da vicino quanto i cristiani si amassero, aiutandosi e sostenendosi a vicenda per ogni necessità, sia spirituale che materiale. Zio e nipote si inserirono entrarono in questo mistero di comunione e anche loro iniziarono a contribuire alla vita della comunità in tutto, offrendo, per le necessità dei fratelli anche cospicue donazioni.

Terminato il catecumenato Dionigi e Pancrazio ricevono il battesimo che, con ogni probabilità, viene celebrato la notte di Pasqua dell’anno 301. Nella stessa celebrazione accedono anche al sacramento dell’Eucarestia, comunicandosi per la prima volta.

**La persecuzione dei cristiani**

Il 1 marzo 293, a Nicomedia, capitale dell’impero romano d’oriente, fu nominato cesare – titolo imperiale che, nella riforma tetrarchica dioclezianea, era subordinato a quello di Augusto – Galerio, un uomo proveniente da una modesta famiglia illirica, il quale, salendo rapidamente la gerarchia nell'esercito romano, fu notato dall'imperatore Diocleziano, di cui sposò la figlia Valeria.

Galerio, romano di fede, non solo perseguitava tutte le religioni che rifiutavano di onorare i dei romani, ma possedeva un’avversione particolare per i cristiani. Per tale motivo, Galerio, riuscì a persuadere il suocero, Diocleziano – il quale era stato sempre tollerante verso tutti i culti religiosi – inducendolo ad emanare un primo, un secondo e un terzo editto contro i cristiani, con il fine di sopprimerli.

Nel **primo editto** si decretava non solo che a quanti non avessero abiurato alla fede cristiana, sarebbero stati confiscati i beni, ma si sarebbe proceduto con:

* La distruzione delle chiese
* Il rogo dei libri sacri
* Il divieto di assemblee
* Il divieto di tentare azioni giuridiche
* La perdita di cariche o di privilegi delle persone di alto rango
* L’arresto di alcuni funzionari dello stato.

Nel **secondo editto** si stabilì l’incarcerazione di tutto il clero, in tutti i suoi gradi.

Con il terzo, poiché nelle carceri per questa ragione si era creato un sovraffollamento, l’imperatore decretò la scarcerazione di quanti avessero abiurato alla fede cristiana, e la condanna a morte di tutti gli altri. Questo terzo editto diede via alla stagione della prima grande persecuzione cristiana, stagione che passò alla storia come il tempo dei martiri cristiani.

**Il suo martirio**

Dionigi e Pancrazio alla vista dei cristiani che testimoniavano la fedeltà e l’amore per Gesù fino all’effusione del sangue ne rimanevano ammirati. Ben presto, anche per loro giunse il tempo di rendere testimonianza a Cristo, infatti, nella primavera del 304, si presentò, presso la villa dove abitavano, un ufficiale giudiziario con una scorta di soldati, in quanto, zio e Nipote, erano stati accusati di essere cristiani e sostenitori della Chiesa.

Pancrazio e Dionigi, consapevoli dei rischi che correvano nel testimoniare il loro amore per Cristo e la sua Chiesa, con animo lieto e senza timore si consegnano alle mani delle guardie.

Alla prima udienza, il magistrato, presenta loro l’accusa, chiedendo se questa corrispondeva a verità. Entrambi, zio e nipote, confermano l’accusa testimoniando pubblicamente la loro fede in Gesù. A questo punto, il magistrato chiede se fosse loro noto il contenuto degli editti imperiali con i quali si bandiva la fede cristiana e che prevedeva la pena capitale per coloro che non avrebbero abiurato a tale fede.

Finito l’interrogatorio allo zio Dionigi, il magistrato si rivolge direttamente al giovane Pancrazio al quale chiede le generalità. Pancrazio, pur avendo solo 14 anni, risponde al Magistrato con serenità dicendogli di essere nato in Frigia, da genitori non cristiani, ma che, giunto a Roma, si era convertito al cristianesimo e che cristiano intendeva rimanere.

Il magistrato pensando che il giovane fosse stato plagiato dallo zio, nel tentativo di dissuaderlo, rinvia l’udienza al mattino del 12 maggio affidando il caso direttamente al giudizio dell’Imperatore Diocleziano.

In quella circostanza l’Imperatore nutrendo un iniziale simpatia nei confronti di Pancrazio, nel tentativo di farlo ritrattare, non solo gli ricordò cosa sarebbe accaduto a chi non avesse abiurato alla fede cristiana, ma iniziò a promettergli grandi favori e privilegi. Pancrazio con grande fierezza, rispose che non avrebbe mai obbedito al volere dell’imperatore e offerto incenso alle divinità romane e che, inoltre, lui riteneva ingiusti gli editti imperiali. Dichiarò ancora di non temere la morte e di essere cristiano.

L’imperatore, come tutti i presenti, anche se rimase ammirato per la fierezza del giovane, vedendo la sua determinatezza si irritò decretando immediatamente la sua decapitazione, che avvenne nel pomeriggio dello stesso giorno.

Eseguita la condanna, il corpo di San Pancrazio, unito alla sua testa, fu avvolto in dei teli di lino e sepolto da una matrona romana di nome Ottavilla, presso una catacomba scavata nella sua proprietà.